

morosa, se vuoi, ma benedetta. Ne volevo regalare una a mia madre per Natale. Ma lei non vuole: dice che consuma, troppa acqua. Figurati! Per quel poco o niente che costa l'acqua...».

D. «Tuo marito che ne pensa? Quando tu non ci sei, è capace di usarla?» **R.** «Sì certo. Sia lui che i ragazzi se la cavano bene da soli... Certo, quando torno, trovo la casa sporca, ma... non si può pretendere...» **D.** «In che senso dici questo? Ne avete parlato tra voi?» **R.** «Mio marito dice che sono disorganizzata. Forse è vero, ma loro non vedono le cose giuste da fare. Se li lascio sbrigliarsi da soli, poi è peggio!».

D. «Per quanto tempo puoi assentarti senza, al ritorno, trovarti in difficoltà?» Alza le spalle, fa un gesto con le mani: ha l'aria di dire che lei può assentarsi senza problemi per tutto il tempo che vuole. Ma... rimane per un po' silenziosa poi dice, tutto di un fiato: **R.** «In verità, se le donne scelgono di essere "casalinghe" è una cosa; ma, se una donna fa

anche un altro lavoro, si trova sempre in difficoltà,... perché non riesce a farli bene tutti e due». Tace, assorta nei suoi pensieri. Rispetto il suo silenzio, sento che ha altro da dire. Infatti riprende: «I successi di mio marito, la sua brillante carriera sono merito suo, ma... lui poteva fare tanti viaggi, studiare e fare dell'altro ancora, anche quando i figli erano piccoli, soltanto perché sapeva che io (allora non insegnavo) ero sempre in casa e non gli facevo pesare nulla. Certo anche lui ha fatto dei sacrifici; ma, senza il mio lavoro in casa,... è strano, sai, fino ad oggi, non avevo visto così questi fatti».

Apro bocca, ma la richiudo. Non mi sento di farle l'ultima domanda: «Cosa pensi che dovrebbero fare le donne per modificare tale fissità di ruoli di cui esse sono vittime e artefici?». D'altronde, è troppo occupata con se stessa e forse non la sentirebbe neppure. Mi alzo; ci salutiamo. Non sono più né triste né arrabbiata: sono contenta. Forse anche lei lo è; ma, almeno per ora, non lo sa.

Lavoro e sviluppo pensati al femminile

di ROSANGELA VEGETTI*

Di fronte alla crescente urbanizzazione nel Terzo Mondo e ai grandi programmi di sviluppo, a cosa serve la massaia?

Donne a chili, uomo a quintali

Nei Paesi in via di sviluppo, le donne di campagna sono votate, fin dall'infanzia, ai lavori più duri, sotto la minaccia continua di malattie e miseria, isolate dalla vita produttiva, in quanto il loro gravoso lavoro non è fonte di reddito significativo per la famiglia. In pratica, il loro apporto in denaro è sempre in misura inferiore a quello maschile, semplicemente perché la grande econo-

mia è sottratta alle mani delle donne. Se andate al mercato, di qualunque località di un qualsiasi paese del Terzo Mondo, troverete miriadi di donne, che vendono i loro prodotti agricoli: frutti, legumi, farinacei; ma si tratta sempre di quantitativi limitati. Qualora vi interessasse un sacco di riso, anziché un chilo, ecco che non avrete più una donna a contrattare, ma un uomo. La donna è esclusa dalla economia più consi-



stente e ignorata nella programmazione economica degli stati.

Questo spiega che un numero sempre maggiore di giovani donne africane scelgano la via della città ed abbandonino le campagne, pur sapendo che la loro speranza di miglioramento spesso andrà delusa, e dovranno vivere in tuguri di periferia, con lavori precari ad alto sfruttamento. L'urbanizzazione è per molti, particolarmente per le donne, unica via di cambiamento di vita, unica occasione per sottrarsi ai pesanti condizionamenti della tradizione nei villaggi che relegano la donna ai margini delle decisioni maschili.

In molti paesi d'America Latina, le donne di campagna lavorano presso famiglie agiate di città e mandano lo stipendio alla famiglia rimasta al villaggio. In genere, le donne scelgono di vivere in città, dove comunque devono provvedere alla necessità dei familiari come al villaggio (preparare il cibo, cercare legna per il fuoco, prendere l'acqua, curare i bambini, ecc.) ma hanno maggiori possibilità di informazione, di istruzione, di cure sanitarie e di sentirsi membri del tessuto sociale.

Tradurre lo sviluppo al femminile

Sembra tanto ovvio che le donne, metà comunque della popolazione, debbano essere artefici, alla pari degli uomini, della costruzione del mondo; ma di fatto non è così. Ai tanti luoghi comuni sul ruolo della donna in seno alla famiglia, al valore del suo silenzioso lavoro, alla «poesia» del servizio gratuito per sopperire ogni necessità degli altri della famiglia, si contrappongono madornali errori commessi dai programmatori dell'economia mondiale che, pensando solo ai prodotti di alto rendimento in denaro, si sono rivolti esclusivamente alla popolazione maschile, ignorando la tradizionale conoscenza ed il concreto apporto del lavoro femminile nell'organizzazione nazionale.

Così in Zambia, si è pensato ad incrementare il mais per l'esportazione, incentivando le coltivazioni di grandi terreni, addestrando gli uomini e facilitando l'acquisto di sementi e fertilizzanti; però ci si è dimenticati che tutta l'agricoltura alimentare, in mano da sempre alle donne, rimaneva penalizzata, per-



ché nessuno si preoccupava di provvedere a migliorare il lavoro delle donne, che, rimaste sole al villaggio (gli uomini essendosi spostati sulle grandi piantagioni) non potevano riuscire a tutto, e nessun agronomo si è mai spinto a discutere con le donne le tecniche più adatte di coltivazioni ed i tipi di colture per i terreni aridi e resistenti alla siccità. Il risultato è stato un calo progressivo e insormontabile della produzione alimentare: il mais non rende ciò che si sperava; in compenso, si devono importare derrate alimentari!

Quotidiano senza frontiere

Sul versante contrario, si registrano interessanti risultati in Kenya e Camerun dove le donne si sono organizzate in forme associative per meglio prestare il proprio lavoro agricolo e, con l'aiuto statale, hanno potuto accrescere la produzione e rivaleggiare in rendimento con le piantagioni di specie da esportazione in mano agli uomini. Nei paesi in via di sviluppo le conseguenze di errate politiche socio-economiche sono di vistosa portata, e non è azzardato dire che una causa di impedimento al decollo economico, ed al raggiungimento di condizioni di vita umana e dignitosa per tutti, sia il ruolo marginale della donna nella vita decisionale degli stati.

«Non basta — spiega una funzionaria del ministero per la promozio-

ne femminile della Costa d'Avorio — istituire dei ministeri per la donna, quando non ci sono fondi sufficienti per organizzare corsi di formazione e neppure per pagare la benzina agli animatori che si recano nei villaggi rurali. Occorre che il nostro ministero entri nella discussione di ogni altro ministero; se c'è un piano agricolo da avviare, una riforma scolastica, un sistema di assistenza socio-sanitario, là deve esserci anche la voce delle donne, che possono e devono esprimere la loro opinione al riguardo; altrimenti si prenderanno provvedimenti monchi, se non dannosi, per la loro incompletezza».

La donna, nel Terzo Mondo, ha materialmente in mano la costruzione del domani e, senza il suo fattivo apporto, non ci potrà essere autentico sviluppo; ma, analogamente, nei nostri paesi le donne devono farsi artefici di soluzioni ai problemi che toccano la vita quotidiana. Quanto è importante la politica del quotidiano che la donna pratica nella sfera di mondo che le compete, così la donna deve sapersi protagonista di un mondo il cui orizzonte non si ferma alla soglia di casa — che lei lo voglia o no — ed il suo contributo deve essere riconosciuto ad ogni livello di vita sociale e politica.

* Redattrice di Mani Tese, Milano.